

che l'ora delle audaci e necessarie iniziative, da parte di una consapevole democrazia di governo, è suonata. (*Applausi a sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Camera ha facoltà di fare per una dichiarazione di voto.

CAMERA GIOVANNI. Onorevoli colleghi, dichiaro, anche a nome dei democratici costituzionali, che i miei amici ed io voteremo la fiducia al Governo sull'esercizio provvisorio. Tale decisione è determinata da considerazioni d'indole complessa, ricavate dalle risultanze della esposizione finanziaria e dalle dichiarazioni dell'onorevole Nitti; non ultima quella dell'accettazione, che il capo del Governo fece nella Giunta generale del bilancio, della proposta da me presentata per ridurre a tre mesi soltanto l'esercizio provvisorio, sostituendo questa formola a quella indeterminata, fino cioè all'approvazione dei bilanci 1919-20.

Questo buon volere del Governo dimostra che consente nel pensiero dei democratici, pei quali la funzione parlamentare del controllo sulle spese e della iniziativa per le imposte non deve essere in nessuna guisa menomata da delegazioni indeterminate, in questa materia, al potere esecutivo.

Voteremo la fiducia anche per i risultati della esposizione finanziaria - fatte le debite riserve per la imposta sul patrimonio - che potrebbe meglio sostituirsi con la tassa globale o *estate duty* inglese; e fatte anche riserve sul prestito, sulla circolazione e sui cambi. Raffrontando i provvedimenti italiani, i francesi e i tedeschi, ritengo più efficaci quelli di questi popoli.

Crediamo che sia giunto il tempo di provvedere alla riforma della pubblica amministrazione in rapporto a quella degli Enti locali, e come sia anche matura la riforma tributaria in generale in rapporto a questi enti.

Affermiamo la necessità di raggiungere l'equilibrio finanziario attraverso ad una coraggiosa politica di riforme che integrino il bilancio economico e finanziario del Paese.

Pensiamo che si possono superare i vecchi pregiudizi di scuole sulla proprietà fondiaria e sul capitale e raggiungere così lo scopo di dare al lavoro, nella bilancia della produzione e della ricchezza, una compartecipazione più giusta.

Troviamo giunto il momento di iniziare una politica doganale, che tenga conto delle fonti della produzione e della ricchezza na-

zionale con criteri più rispondenti alla realtà del bisogno delle materie prime, perchè si ristabilisca l'equilibrio fra l'importazione e l'esportazione.

Secondo i democratici e secondo me, debbesi riconoscere la necessità di colpire le ricchezze di guerra, le grandi fortune ed il lusso, creando quella proporzione, che dia al popolo la sensazione di una sincera giustizia tributaria.

Concludo quindi essere necessario che si arrivi anche a trasformazioni politico-sociali proporzionate ai nuovi orizzonti della borghesia e del proletariato, come binomio collaborante alla elevazione del popolo italiano. (*Approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparotto ha facoltà di fare una dichiarazione di voto.

GASPAROTTO. A nome anche degli amici del gruppo del rinnovamento nazionale, al quale appartengo, debbo dichiarare che, pur riconoscendo le difficoltà d'ordine interno e internazionale in cui è venuto a trovarsi il Gabinetto, il nostro gruppo voterà contro l'ordine del giorno di fiducia, perchè ritiene che la responsabilità della situazione si debba in parte proprio alla sua politica incerta e contraddittoria, mentre il Paese, uscito dalla guerra vittoriosa, attendeva dal Governo un preciso programma di ricostruzione economica e sociale, per il quale era ed è pronto ad offrirgli i più ardui sacrifici. Il Governo non dà affidamento di voler modificare radicalmente il suo indirizzo di politica doganale e di risolvere il problema finanziario, realizzando, contemporaneamente alle nuove inevitabili imposte, profonde economie nell'amministrazione civile e militare.

Il Governo ha promesso di modificare l'articolo 5 dello Statuto per la parte che riguarda il diritto di guerra e di pace; ma poichè ha mostrato di non accedere ad altra modificazione di più pratica e frequente applicazione, quella di non riconoscere valore obbligatorio ai trattati e alle convenzioni internazionali che non siano sottoposti all'approvazione preventiva del Parlamento, abbiamo presentato un disegno di legge al riguardo. Sulla questione ancora pendente dell'Adriatico prendiamo atto della dichiarazione del Governo; ma nell'indirizzo della politica estera generale il silenzio serbato ci dà a temere che, pure venuto a mancare il concorso e l'appoggio dell'America alla Lega delle Nazioni, anche il nostro Paese ricada in quella politica delle alleanze e dell'equilibrio che è desti-